

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **64 (1995)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Oskar Kokoschka - Villa dei Cedri, Bellinzona

La Civica Galleria d'Arte dei Cedri di Bellinzona dedica a Oskar Kokoschka un'ampia retrospettiva che comprende più di cento opere provenienti dalla Fondazione Kokoschka presieduta dalla moglie dell'artista e recentemente presentata al Museo Jenisch di Vevey sul lago Lemano.

La rassegna che si chiuderà ai primi di luglio include disegni anche a matite colorate, acquerelli, stampe nonché oli raffiguranti nature morte, paesaggi, ritratti eseguiti secondo tecniche diverse.

Oskar Kokoschka nasce a Pöchlarn, piccola città sul Danubio nel 1886. Dopo gli anni di studio, grazie all'aiuto di Klimt espone alcune delle sue opere e viene immediatamente notato. Rimane impressionato dalle tele di George Minne, Van Gogh e Munch. In Svizzera, dove accompagna in viaggio l'architetto Adolf Loos, dipinge tre ritratti. Nel 1911 entra in contatto con gli artisti del Blaue Reiter e nell'aprile del '12 incontra Alma Mahler vedova del grande musicista con la quale intraprende due viaggi in Italia. Negli anni della grande guerra viene ferito sul fronte russo e successivamente a Dresda. Nel 1918 Kokoschka ordina ad un'artigiana, Hermine Moos, di costruirgli una bambola di pezza di dimensioni reali, un «feticcio» come lo definisce lo stesso artista ch'egli utilizza quale modello per i suoi disegni e dipinti. Nel 1919 Kokoschka riceve l'incarico di insegnante presso l'Accademia di Dresda. Nel 1923 incontra Anna Kalin che diviene

sua amica, confidente e amante e con la quale soggiorna per alcuni mesi in Svizzera. Negli anni successivi compie numerosi viaggi in Europa e nel bacino mediterraneo.

Dal '30 al '33 vive a Parigi ritorna a Vienna e dopo la morte della madre, nel 1934 si stabilisce a Praga dove incontra la donna che diventerà sua moglie, Olda Palkovska. I due coniugi si trasferiscono a Londra fino al 1952 ma Kokoschka continuerà a viaggiare nel sud d'Europa. In esilio, durante la seconda guerra mondiale, dipinge opere che denunciano il nazismo e la violenza. Nel 1953 si trasferisce a Villeneuve sulle rive del Lemano, luogo ispiratore di numerosi dipinti.

Kokoschka muore nel 1980 a Montreux all'età di 94 anni, vissuti con intensità e con la curiosità di conoscere e vedere il più possibile. Non può sorprendere quindi il fatto che Kokoschka si sia interessato anche di teatro, di musica, di cinema estendendo la sua attività anche ad opere di saggista e narratore.

Nel 1987 la moglie Olda crea al Museo Jenisch di Vevey la Fondazione Oskar Kokoschka. Kokoschka pone l'uomo al centro della sua ricerca artistica. Il ritratto quindi ne costituisce il momento essenziale mentre fondamento unico ed insostituibile del suo spirito di uomo e di artista è la «rêverie» ossia la dimensione del sogno, dell'immaginazione, di una vita latente al di là della forma che stimola la fantasia e la trascina in una «terra incognita» staccata dalla realtà.

«La rêverie procura all'uomo una nuova dimensione dello sguardo. Dotato di una doppia vista, come ama ricordare nella sua autobiografia, Kokoschka arricchisce l'oc-

chio esterno di uno sguardo interno, introspeettivo che diventa visionario e fantasmatico aperto all'ideale... In Kokoschka il mondo onirico non è autonomo, è legato alla realtà e alla vita. La sua arte non si riallaccia al realismo dell'Ottocento, alla sua inclinazione per il naturalismo ma ad una modernità realistica caratterizzata dalla «*rêverie*» e dalla malinconia». (Veronique Mauron)

I volti rappresentano uno dei momenti fondamentali nella pittura dell'artista austriaco. Essi sono caratterizzati da pennellate che si sovrappongono alla ricerca di espressività; l'artista ricorre in modo audace all'uso di colori vivi come il blu, l'arancione, il rosso o il verde che si ripetono e si susseguono sulla tela attraverso la densità dell'impasto e la ricchezza di tonalità. I diversi ritratti quelli della moglie Olda o dell'artista stesso, rivestono un particolare interesse poiché offrono un'immagine di introspezione, di interiorità, di predisposizione all'abbandono che introducono a quel particolare atteggiamento dell'essere «assorto» che ci riporta alla dimensione superiore della *rêverie*.

Presenti alla rassegna bellinzonese alcuni paesaggi come «Toledo» dell'aprile del 1925 vero e proprio «ritratto di città» in cui i confini del paesaggio si dilatano in uno spazio immenso o la veduta di «Annecy» del '27 in cui il paesaggio è piuttosto ricondotto ad una permanenza, ad un significato eterno al di là delle stagioni e del tempo.

I disegni per lo più riconducibili a modelli femminili si moltiplicano sulla carta. Il disegno di Kokoschka evolve da una scrittura grafica morbida e flessibile ad una linearità più frammentata e contrastata ma forse per questo più espressiva come è visibile nei nudi di donna risalenti al 1908 - 1912.

Nei ritratti eseguiti a pietra nera su carta di Anna Kallin esplode con forza nello

spazio il volto della donna delineato da tratti energici e vorticosi in cui l'emozione del disegnatore si imprime nel tracciato.

Molto originali i disegni a matite colorate in cui l'autore delinea con tratti essenziali e precisi paesaggi o nature morte accanto ad altri di nudo femminile in cui la matita privilegia curve, tratteggi fini e ritmati alla ricerca di una sensualità voluttuosa.

La rappresentazione umana riveste particolare interesse durante gli anni di Dresda. Kokoschka esegue non solo ritratti di persone a lui familiari ma spesso si sofferma sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza consegnandoci un'immagine disincantata a volte disperata di questo particolare momento esistenziale. Negli acquerelli, così come nella pittura ad olio, l'artista dispone i colori complementari in dialogo contrastato. Il colore steso a macchie vigorose e brutali a ritmo convulso accentua la durezza del tratto e l'espressione delle figure. Gli acquerelli dell'ultimo periodo, al contrario, incantano per l'armoniosità e sontuosità delle tinte. I fiori assumono la presenza di figura umana, sono disposti in fasci e non in mazzi, staccati dal loro contesto naturale ma nello stesso tempo non sembrano rappresentare una natura morta. Essi finiscono per ricordarci la malinconia, lo stato d'animo dei volti umani.

Kokoschka lavorò a progetti per il teatro e per l'opera a dimostrazione della sua fertile versatilità. Nel 1963 gli furono commissionati le scenografie e i costumi per «Il ballo in maschera» di Giuseppe Verdi. Intrattenne spesso relazioni di amicizia con musicisti come Schönberg, Richter, Markevitch. I disegni dell'ultimo periodo sono tutti legati alla sua insoddisfatta curiosità per il volto umano. Così scriveva nell'autobiografia «La mia vita»: «Il mio compito non è quello di smascherare la società ma di ricercare di un individuo la sua vita interiore, la misura di tutte le cose e mai derubare l'umanità del suo valore».

Kandinsky -
Museo Cantonale, Lugano

Fino all'8 ottobre il Museo Cantonale d'Arte di Lugano ospita una mostra di notevole valore storico dedicata al protagonista del rinnovamento artistico d'inizio secolo: Vasilij Kandinsky.

Novanta opere tra dipinti e acquerelli provenienti da importanti musei svizzeri e da prestigiose collezioni private illustrano in un'ampia panoramica il percorso creativo dell'artista dal 1901 al 1944, anno della sua morte.

Ideata e curata da Manuela Kahn-Rossi e da Vivian Endicott Barnett la mostra rientra nell'ambito delle manifestazioni dedicate ai protagonisti delle avanguardie storiche.

Nel 1910 Kandinsky giunge alla rinuncia totale della rappresentazione dell'oggetto divenendo il padre universale dell'astrazione lirica. Egli approda all'arte in Germania, a Monaco, all'Accademia di Belle Arti divenendo il promotore di iniziative di grande risonanza europea come la creazione della corrente del «*Blaue Reiter*» nel 1911 attraverso la quale esprime la volontà di una nuova forma espressiva contraddistinta dalla forza dell'istinto e dalle potenze liberatrici della natura. La mostra vuole anche evidenziare il rapporto del pittore russo con diversi artisti svizzeri come Paul Klee, Hans Arp e Max Bill. Le ricerche sulle forme e i colori teorizzate nei saggi «*Lo spirituale nell'arte*», «*Punto, linea e superficie*» e la rinuncia totale della rappresentazione dell'oggetto, lo portano all'astrazione con la serie delle «*Improvvisazioni*».

Durante la guerra e la rivoluzione russa Kandinsky si rifugia in Svizzera, sul lago di Costanza, quindi ritorna in patria dove insegna e partecipa alla creazione di importanti progetti pedagogici.

Dal 1922 al '33 insegna al Bauhaus ma con l'avvento del nazismo si trasferisce a Neuilly-sur-Seine, vicino a Parigi dove muore a 78 anni.

Rolf Lehman -
Pinacoteca Casa Rusca, Locarno

La Pinacoteca Casa Rusca di Locarno particolarmente attiva nel promuovere rassegne dedicate ai più significativi artisti svizzeri, ospita un'ampia mostra delle opere di Rolf Lehman, figura di rilievo nel panorama dell'arte svizzera contemporanea. Lehman nato a Berna nel 1930 opera da circa vent'anni nella Svizzera romanda. Egli inizia il suo itinerario artistico come decoratore alla Scuola Belle Arti di Berna poi ha occasione di maturare una valida esperienza nel campo dell'incisione presso lo studio di un noto pittore a Zurigo. Si specializza anche nella pratica dell'acquainta e nella pittura non lascia spazio al colore secondo le rigide «*istruzioni*» imposte alla Scuola bernese. Negli Anni Settanta si cimenta in un linguaggio geometrico dove tutta la gamma dei neri, dei beige, e dei marroni si alterna a tonalità più accese come il rosso scarlatto, il blu oceano, l'arancio ruggine e il verde oliva. Spartano resta il suo linguaggio formale: il tondo, il quadrato, il triangolo si intersecano e perdono la compostezza geometrica attraverso chiazze di colore. Una geometria quindi usata e interpretata all'interno di una poetica che non cerca risultati assoluti ma media tra perfezione e casualità, tra costruzione e improvvisazione. Le tecniche utilizzate sono olio su tela juta che con la sua trama ampia consente una «*resa*» più viva, gravure-collage e gravure-chine applique. Tecniche che consentono un abbinamento tra pittura e incisione con modalità assai originali.

Oltre cento le opere esposte che consentono di documentare la grande coerenza dell'artista nella ricerca di quella «necessità interiore» di cui parlava Kandinsky.

Henry Moore - Castelgrande, Bellinzona

Dopo la storica retrospettiva del 1972 considerata memorabile in Forte Belvedere a Firenze, Henry Moore, artista scultore inglese spentosi nel 1986, ritorna a proporre le sue monumentali opere nei suggestivi spazi del Castelgrande di Bellinzona.

L'esposizione si compone di una novantina di opere, 35 sculture e 55 disegni e lavori su carta, messe a disposizione dalla Henry Moore Foundation di Much Hadham. Alcune sculture tra cui «Large Four Piece Reclining Figure» del '72 - '73 lunga oltre 4 metri verranno ospitate nella corte interna di Castelgrande. La mostra intende documentare l'attività di Moore prendendo le mosse dalla Large Standing Figure: Knife Edge alta 3 metri e 58 cm e proseguendo attraverso la sua produzione artistica degli ultimi dieci anni affrontando tutte le tematiche e i motivi tipici della sua arte.

In primo piano è ovunque la figura umana interpretata con sempre maggiore libertà e con l'attenzione rivolta al «valore» delle masse e alla loro «presenza» formale nello spazio. C'è una giusta contrapposizione di vuoto e pieno in cui spesso il vuoto riesce a prendere il sopravvento e ad acquistare una potenzialità autonoma e fondamentale. Nei disegni Moore prova a sperimentare le varie forme spesso anche animali o vegetali da cui riesce poi a sviluppare idee e forme creative per la scultura.

ESTIVAL JAZZ

La 17.esima edizione dell'Estival jazz di Lugano che si è svolta dal 29 giugno al 1° luglio in Piazza Riforma, rappresenta come ogni anno uno dei momenti più coinvolgenti e interessanti dell'intera stagione estiva.

Il fedele e appassionato pubblico che trasforma la piazza e le vie adiacenti in un grande e festoso salotto all'aperto, giunge da ogni dove contando sulla qualità e il livello della manifestazione.

La città assume una dimensione più europea e internazionale abbandonando almeno per qualche sera il tono piccolo borghese e aprendosi ad una realtà più viva, più dinamica in cui la musica fa da elemento di coesione.

L'Estival jazz '95 ha in serbo alcune sorprese.

La prima serata vedrà il ritorno in Piazza dell'Orchestra della Svizzera italiana con la partecipazione della cantante Diane Reeves. Saranno presenti anche il chitarrista John Mc Langhlin e il batterista Dennis Chamber.

Nella seconda serata una novità, un'orchestra jazz formata da giovani talenti provenienti da varie parti della Svizzera. La formazione dei Kip Hanrahan tra rock, danze latine, pop brasiliano e improvvisazione chiuderà il secondo appuntamento. L'ultima sera un jazz «lirico» con Chick Corea e il brasiliano Gilberto Gil e in chiusura gli indemoniati ritmi jazz proposti da Eddie Palmieri. Le serate che si preannunciano quindi calde e appassionanti hanno come sempre un'unica incognita: i primi acquazzoni estivi che, guarda caso, sembrano ogni anno prediligere questa manifestazione.